

Luca Cantoni

*Una fonte notevole del vicentino quattrocentesco:  
il testamento di Giampietro Proti*

Nella storia linguistica dei volgari del Veneto medievale il capitolo dedicato a Vicenza è ancora tutto da scrivere, valorizzando i documenti del Due e Trecento emersi grazie alle ricerche d'archivio attualmente in corso. Più ricca è invece la serie di testi quattrocenteschi, e tra le fonti del problematico *Vocabolario del dialetto antico vicentino* (1894) di Domenico Bortolan, in particolare, la prima che possa considerarsi a buon diritto pertinente, oltretutto degna d'attenzione per importanza storica, è il testamento del cavaliere Giampietro Proti, forse il più illustre membro di una nobile stirpe locale ben insediata in città e nel contado. Il documento, redatto il 28 marzo 1412 e legato al fondo della famiglia (da cui pure proviene una porzione significativa dei più antichi testi vicentini), fu segnalato per la prima volta nel 1847 dall'abate Antonio Magrini, in un opuscolo sulla figura del nobile vicentino: dell'originale non si conserva traccia, e le copie superstiti – tardo-quattrocentesche e cinquecentesche – sono quindi le uniche su cui si possa contare. Anche se le ultime volontà del Proti non passarono inosservate nei rari tratteggi riservati all'antico volgare di Vicenza, di quelle manca ancora un'edizione critica linguisticamente commentata: se si eccettua una tesi di laurea inedita degli anni Ottanta, che fornisce un rapido spoglio dei tratti linguistici più salienti, l'unica trascrizione integrale cui ancora ci si affida si deve allo stesso Bortolan (1891), che se ne servì per allestire il suo *Vocabolario*. Data la rilevanza storica del testo e la sua caratterizzazione linguistica pressoché insondata, ci si propone di esaminare i tratti principali del volgare in cui è stato scritto, a confronto con i testi coevi già editi e, per alcuni specifici aspetti, con i risultati che vanno emergendo nell'esame linguistico condotto su un *corpus* di testi vicentini dei secoli XIII e XIV.